

Le spie russe arrestate in Usa I venti di guerra fredda di Obama con il mondo

di **MARIA G. MAGLIE**

Povero presidente, dovrebbe essere l'uomo più potente del mondo, di solito un presidente degli Stati Uniti lo è, invece non gli dicono niente, e gli rovinano i pranzi di festeggiamento di rapporti ritrovati con l'ex nemico russo tornato audace e presente sulla scena internazionale, (...)

(...) arrestandogli spie russe in territorio americano con tanto di superspiegamento dell'Fbi. Povero Obama, ha vinto le elezioni presentandosi come l'uomo della pace e del dialogo anche con i mascalzoni come Ahmadinejad, ha raccontato che avrebbe messo fine a tutte le guerre, invece le guerre continuano come d'abitudine, lui non riesce a vincere né con le armi né col dialogo, i suoi generali, quelli dei quali dovrebbe essere l'indiscusso comandante in capo, lo svisleggiano, come ha fatto il mitico McChrystal, a mezzo stampa, poi salutano e se ne vanno, in attesa magari di contestargli la rielezione. Il tremendo mid term incombe, le elezioni di metà mandato che segnano la sorte della presidenza, la marea nera di petrolio in Louisiana incombe pure, l'uomo sape-te che fa? Se la prende con i giornalisti che gli chiedono notizie dell'incidente internazionale, tutto il mondo è Paese.

Intendiamoci, la notizia non deve stupire. Fonti della Sicurezza Nazionale citate da Time sostenevano nel 2005 che Mosca disponesse di almeno cento agenti operativi e sotto copertura negli Stati Uniti in parte dediti allo spionaggio industriale. L'Amministrazione di George Bush Jr. ha espulso dagli Usa oltre cinquanta agenti russi, dopo gli arresti di ieri si può legittimamente sostenere che Mosca disponga sul territorio statunitense di una quarantina di coppie di agenti sotto copertura. Il problema è il timing, i tempi, e la gestione politica della vicenda.

I fatti sono andati così. Mentre Barack Obama e Dmitri Medvedev banchettavano con degli hamburger in Virginia, gli agenti dell'Fbi stavano tenendo occhio una decina di spie russe che cercavano di "americanizzarsi" per carpire informazioni e cercare nuovi adepti. La notizia degli arresti, diffusa lunedì sera dal di-

partimento della Difesa, è arrivata come un fulmine nel cielo appena rischiarato dei rapporti Usa-Russia.

Il presidente Barack Obama, durante una conferenza stampa dalla Casa Bianca sull'economia, ha dribblato una domanda sull'argomento con un garbato ma sbrigativo «grazie». Più accesi i toni che arrivano dal Cremlino: gli arresti di sospette spie russe negli Stati Uniti sono «infondati» e «male intenzionati» e rappresentano un ritorno all'epoca della guerra fredda, ha tuonato il ministro russo degli Esteri Sergei Lavrov in una nota ufficiale. «Non comprendiamo le cause che hanno spinto il ministero della Giustizia americano a rilasciare dichiarazioni pubbliche nello spirito delle 'storie di spie' dei tempi della guerra fredda», ha scritto il ministro aggiungendo che Mosca «vuole delle spiegazioni».

Nel pomeriggio di ieri i toni si sono leggermente ammorbiditi e dalla Russia è arrivato l'appello a non dimenticare i progressi appena raggiunti nei rapporti tra le due superpotenze. Con un'altra nota ufficiale il ministero degli Esteri di Mosca, pur ammettendo che alcune presunte spie sono di nazionalità russa, ha invitato Washington a mostrare «la comprensione appropriata» tenendo conto del «carattere positivo» delle relazioni fra i due Paesi. Il premier russo Vladimir Putin (nella foto Olycom, ndr), che fu spia del controspionaggio del Kgb nella Germania dell'Est, ha detto ieri che lo scandalo delle spie non danneggia i rapporti. L'emittente NTV ha identificato due delle presunte spie, entrambe di nazionalità russa, mostrando le loro fotografie: Mikhail Semenko, negli Stati Uniti dal 2008, e Anna Chapman, che si pensa abbia un marito britannico arrivato in America nel febbraio di quest'anno. Da qui il probabile coinvolgimento del Regno Unito. Secondo i documenti del tribunale resi noti dall'Fbi, lo scopo delle spie era quella di cercare e costruire contatti in alcuni circoli politicamente influenti spacciandosi per civili. Gli agenti sono tutti accusati di spionaggio, un crimine che prevede una pena di 5 anni. Nove di loro sono accusati anche di riciclaggio di denaro e rischiano quindi fino a 20 anni di galera.